

## Agosto

### Un saluto beneaugurante



(di padre Placido Mario Tropeano, già direttore della Biblioteca di Montevergine)

La biblioteca, quale depositaria della storia e della cultura di un popolo, deve estendere i suoi servizi alla totalità dei cittadini, vicini e lontani, utilizzando i mezzi di ricerca e di diffusione che le circostanze di tempo e luogo mettono a sua disposizione.

Gran parte della storia e della cultura del Mezzogiorno d'Italia passa attraverso l'azione civilizzatrice dell'abbazia di Montevergine ed è conservata nel preziosissimo patrimonio archivistico e bibliografico della sua biblioteca, sorta nei primi decenni del sec. XII e divenuta pubblica statale dopo la soppressione delle corporazioni religiose del sec. XIX.

La compiuta sistemazione della biblioteca statale di Montevergine nel suggestivo scenario del settecentesco palazzo abbaziale di Loreto conta oltre 7.000 pergamene, 23 codici miniati ed altrettanti incunaboli, 500 manoscritti e più di 1.300 cinquecentine, 1.300 buste d'archivio e 200.000 stampati.

Senza questa documentazione, poco o nulla sapremmo dell'origine e dello sviluppo di molti paesi della Campania, della Puglia e della Lucania, dei tanti signori e feudatari locali, dell'organizzazione ecclesiastica e dell'attività del clero, delle masse anonime dei rustici e dei piccoli proprietari, che ci fanno gustare il sapore quotidiano della vita con le sue poche gioie e molti affanni. Accanto all'azione di uomini importanti e rappresentativi, fanno capolino preti e monaci, contadini e artigiani, servi e soldati, i quali si muovono, si agitano e combattono per la costruzione di una società più umana e più giusta.

Nel primo periodo, la biblioteca monastica di Montevergine esercitò la sua funzione culturale mediante la compilazione dei registri delle pergamene e la catalogazione degli stampati; mentre nel secondo periodo la Biblioteca pubblica statale di Montevergine ha aggiornato il suo messaggio culturale mediante la pubblicazione del Codice Diplomatico Verginiano e l'inserimento del suo patrimonio bibliografico nel circuito del Servizio Bibliotecario Nazionale.

Oggi la gestione di quel patrimonio culturale cammina attraverso l'etere. Con la costruzione di un proprio sito web, la Biblioteca di Montevergine offre agli utenti la possibilità di dialogare in internet, di avanzare le richieste tramite computer e di ricevere le risposte in tempo reale. Ovviamente la digitalizzazione è in corso e occorre del tempo prima che tutti i tesori storici e culturali della Biblioteca di Montevergine siano messi in rete.

## Settembre

### Libri fuori, sesta edizione 2006: la prima giornata



Domenica 24 settembre si è svolta la prima delle due giornate della sesta edizione della manifestazione Libri fuori: la biblioteca a zonzo per la città organizzata dalla Biblioteca Statale di Montevergine. La Congregazione verginiana ha ospitato la biblioteca, per un giorno "fuori di sé", nello spazio antistante l'ingresso del Museo abbaziale; qui si sono allestiti due alti pannelli su cui sono

te esposte delle fotografie di grande formato che ripropongono una visita guidata ai locali della biblioteca e del palazzo abbaziale di Loreto che la ospita. Inoltre, all'interno del Museo, attraverso due postazioni internet è stato illustrato ai visitatori questo sito web, il catalogo online della biblioteca, nonché l'opac di polo e il catalogo di SBN; inoltre il sito web del comune di Mercogliano (con il quale si è ormai consolidata una collaborazione attiva e proficua) ed altri siti istituzionali.

La Biblioteca di Montevergine ha ricevuto la visita del padre Riccardo Guariglia, che più volte si è intrattenuto presso lo stand e presso la postazione telematica, nonché della collega del CED della Biblioteca nazionale di Napoli, Rossella Ruoppolo, in visita di cortesia e per motivi professionali.



Circa 160 persone, provenienti anche da fuori provincia e regione, hanno lasciato la propria firma a testimonianza della visita; la manifestazione sarà replicata domenica 1° ottobre, sempre con lo stesso orario (dalle 9 alle 18).

Nelle immagini sono rappresentati i diversi momenti della manifestazione, nei due punti del Museo abbaziale in cui sono state allestite le postazioni della biblioteca.



Libri fuori, sesta edizione 2006: la seconda giornata



Domenica 1° ottobre si è replicata la manifestazione Libri fuori; la Biblioteca di Montevergine anche in questa seconda occasione ha ricevuto la visita di numerose persone, tra cui folti gruppi di giovani che avevano raggiunto il Santuario a piedi partendo da Ospedaletto, rinnovando così la tradizione dei pellegrinaggi devozionali.

Il bilancio di Libri fuori 2006 è abbastanza soddisfacente: si è in qualche modo esteso il potenziale bacino d'utenza e si è continuato a fare un po' di pubblicità alla biblioteca.





## Ottobre

### Aquila o fenice?

(di Domenico D. De Falco)

La Biblioteca di Montevergine ha in corso di completamento l'inserimento nella rete SBN delle sue edizioni del XVI secolo; si tratta di 1323 esemplari, per lo più in buone condizioni, di cui soltanto una minima parte avrebbe bisogno di più o meno urgenti interventi di restauro, che si è costretti a rinviare in attesa di tempi (finanziari) più prodighi. Al completamento della catalogazione mancano attualmente poco meno di trecento "cinquecentine", che si cercherà di inserire in tempi brevi, compatibilmente con la disponibilità di tempo. In ogni caso, dal pur parziale lavoro sin qui compiuto si è avuta conferma di un dato che riguarda tutte le biblioteche che annoverano un fondo antico, grande o piccolo che sia: anche la raccolta delle edizioni del XVI secolo della Biblioteca di Montevergine riserva delle sorprese o delle autentiche scoperte, delle quali peraltro non si è mancato già di dar conto su alcune riviste e che continuerà a fornire materia per riflessioni che volentieri affideremo a queste colonne. Non vorremmo dare l'impressione di un'inedita forma di "fanatismo catalogafico", ma la catalogazione delle "cinquecentine" e del libro antico in genere rappresenta un'attività stimolante e di grande interesse, perché, come e più che nella catalogazione del libro moderno, il bibliotecario specializzato nell'antico deve esaminare il libro pagina per pagina per poter rilevare tutti gli elementi necessari alla sua puntuale descrizione, deve insomma gustarselo con attenzione e perciò dunque è soprattutto in quest'attività che si allenano e si verificano al massimo grado conoscenze e competenze.



Di quanto si sta scrivendo si vuol qui fornire un esempio citando una marca tipografica (uno di quei delicati elementi che costituiscono anche una chiave di accesso alla notizia) in cui ci si è di recente imbattuti e che compare su un'edizione veneziana del 1534 (Palmerin de Oliua: & sus grandes fechos. - Nueuamente emprimido: y corregido. - [Venezia : Tommaso Ballarino], 1534 (Emprimido en Venezia pe Juan paduan: y Venturin de Rufinelli: 1534. enel mes de Agosto). - 407, [1] c. ; 8°) di cui peraltro è presente nell'indice SBN la sola localizzazione della Biblioteca Statale di Montevergine. Sul frontespizio è presente la marca tipografica di Tommaso de Ternengo detto Ballarino, attivo a Venezia tra il 1531 e il 1547, censita nel noto repertorio di Giuseppina Zappella (Le marche dei tipografi e degli editori italiani del

Cinquecento, dell'Editrice Bibliografica, 1986) al numero 137; nella figura Zappella vede un'«aquila sulle fiamme che fissa il sole»; intorno alla cornice il motto: Cremer usque licet numquam deficiam.



Nel colophon compare la stessa marca ma senza il motto, e questa è censita nell'altrettanto conosciuto testo (anche se meno completo e articolato) di Emerenziana Vaccaro (Le marche dei tipografi ed editori italiani del secolo XVI nella Biblioteca Angelica di Roma, Olschki, 1983), al numero 422; il tipografo è Giovanni Padovano, al quale secondo Vaccaro sono attribuiti solo «tre esempi, tutti del 1534 e tutti con la sottoscrizione Venetiis per Ioannem Patavinum et Venturinum de Ruffinellis» (dunque questa marca con la sottoscrizione in spagnolo rappresenterebbe una novità; d'altra parte il testo, anch'esso in lingua spagnola, non era presente nell'indice SBN). Qui Vaccaro vede una fenice, evidentemente richiamandosi alla leggenda dell'uccello che rinasce dalle proprie ceneri (cui anche il motto sembra alludere) che è per l'appunto non un'aquila, bensì una fenice.

A Zappella non sfugge naturalmente questa interpretazione di Vaccaro; infatti, nella sua scheda, alle p. 67-68, così scrive: «Vaccaro ritiene la presente una figurazione della fenice ... soprattutto per la presenza del sole nella composizione, ma l'uccello sembra proprio un'aquila (la stessa studiosa ammette che ha "becco di rapace e ali di aquila") ed, inoltre, la presenza del sole non contrasta affatto con la simbologia dell'aquila». Giuseppina Zappella precisa infatti che l'aquila nelle marche tipografiche è molto diffusa ed ha quasi sempre un valore «allusivo e simbolico»; è «simbolo di forza, di vittoria, di renovatio, di nobiltà e potere sovrano»; inoltre, sono diversi i tipografi le cui marche affiancano, in maniera più o meno esplicita, il sole all'aquila: oltre i già citati Giovanni Padovano e Tommaso Ballarino, Mattia Cancer (Napoli, 1529-1577), Giacomo Piccaglia (Venezia e Milano, 1568-1591), Domenico e Giovanni Battista Guerra (Venezia, 1560-1600).

In "edit16" (il censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo, consultabile all'indirizzo [http://edit16.iccu.sbn.it/web\\_iccu/ihome.htm](http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm)) l'uccello viene identificato senza equivoci con una fenice, mentre le citazioni standard rimandano a Vaccaro (V422) ma anche a Zappella (Z137), la quale ultima però, come abbiamo visto prima, propende per un'aquila.

In conclusione, considerando il significato allegorico e simbolico delle marche tipografiche, l'uccello sulle ceneri sarebbe una fenice; tuttavia la figura della marca in questione richiama le frequenti rappresentazioni dell'aquila e, in assenza di un'interpretazione autentica, consideriamo questa intrigante e per certi versi curiosa diatriba come un ulteriore carattere distintivo della catalogazione dell'antico che in casi simili diventa un'operazione addirittura eccitante.

## Novembre

### Sulla beatificazione di Maria Cristina di Savoia

(di Amelia Pecoraro)

Dell'Archivio di Montevergine, della sua storia e della documentazione presente in esso, si è parlato abbastanza in altre occasioni e in altri contesti, affermando che dallo studio dei suoi documenti è possibile delineare non solo la storia di Montevergine e della sua Congregazione, ma dell'intero Mezzogiorno d'Italia che va dal Medioevo fino ai nostri giorni.

L'Archivio, negli ultimi anni, si è notevolmente incrementato di ulteriori buste e cartelle relative a fondi non ancora inventariati. È proprio dalla sistemazione di uno di questi nuovi fondi riguardante alcune famiglie private di notevole importanza che sono venuti alla luce documenti che trattano avvenimenti di particolare interesse sia dal punto di vista storico che religioso. Il fondo in questione si compone di otto buste, a cui si è data una prima sistemazione all'interno di ognuna, procedendo alla compilazione di un inventario sommario. Due di queste buste contengono documenti riguardanti la regina Maria Cristina di Savoia: atto di nascita e battesimo, inventario di oggetti appartenenti

ad essa e una cospicua documentazione riguardante la causa della sua beatificazione.

Personaggio di notevole carisma e doti eccezionali fin dalla nascita, Maria Cristina di Savoia, fu definita «venerabile», tanto da avviare una causa per la sua beatificazione; l'incarico in qualità di postulatore della causa fu affidato dalla Santa Sede all'abate di Montevergine Guglielmo De Cesare, che in un manoscritto diviso in 25 capitoli (da cui citiamo ampi stralci) descrive la vita della Venerabile Maria Cristina, dalla nascita alla sua morte mettendo in risalto le sue eccezionali e molteplici virtù, le quali, giustamente apprezzate da quanti la conoscevano, le meritavano il nome di "Angelo".

Maria Cristina, figlia di Vittorio Emanuele I, re di Sardegna e

di Maria Teresa d'Asburgo-Lorena, nacque a Cagliari il 14 novembre 1812, ebbe come padrini Carlo Felice duca di Genova e la sua consorte Maria Cristina Borbone di Napoli che le imposero il primo nome a cui furono aggiunti quelli di Carolina, Giuseppa, Gaetana, Efisia (come si legge nell'atto di nascita in calce).

Ella veniva al mondo nell'anno stesso, in cui «in mano a Dio oscillava la bilancia che doveva decidere delle sorti dei re e dei popoli, e le armi concitate del Nord si apprestavano a combattere per rinnovare l'Europa, che stanca dei lunghi mali sofferti per anni e atterrita dal futuro domandava riposo». In questo scenario di continue guerre e avversità, in un secolo in cui passioni



indomabili agitavano i cuori, affievolivano le credenze, distruggevano le più sante istituzioni, nasceva Maria Cristina che darà nel corso degli anni spettacolo di vita. Infatti, questa giovane discendente di tanti re tenne sempre presente di essere regina non per sedere a fianco del re e condurre una vita sfarzosa e regale, ma per diffondere e donare benefici ai poveri, per regnare sul cuore dei sudditi, e finalmente, per purificare ed ornare la reggia con il profumo delle sue preziose virtù. Fin dai primi anni di vita, la piccola Maria Cristina, mostra le sue virtù cristiane, mai affievolite dai fasti e blandizie cortigiane, né dalle afflizioni e sventure di giorni tempestosi, anzi le radici diventano sempre più profonde e si fortificano nelle avversità.

Rosa Borsarelli, la donna che dormiva presso il suo letto, riferì che la bambina, aveva da poco compiuto un anno, quando destandosi al mattino la chiamava, svegliandola con queste parole: «Rosa, Rosa recitiamo gli Atti di Fede».

Era giorno di grande festa per lei quello in cui, specialmente durante la Quaresima, radunava la famiglia presso la regina madre per recitare il santo rosario nella cappella privata; la fanciulla, infatti, con passo affrettato per le stanze reali, irradiata nel volto da una celeste contentezza, suonava un campanello per raccogliere tutti alla santa preghiera.

Oltre la tendenza alla pietà, alla religione e allo spirito dell'ordine in lei c'era anche l'inclinazione all'obbedienza al volere dei genitori, alla tenerezza verso i congiunti; era dotata di tanta prudenza, che il suo parere veniva avidamente ricercato. Venerando nei poveri la persona di Cristo, procurava di sollevarne le necessità con mano generosa, solita a dire che bisognava depositare le ricchezze nel seno dei poveri. Da questo suo spirito di pietà attinse quella fermezza d'animo, che le fece sostenere con imbattibile costanza l'abdicazione del padre e la morte di lui, come poi quella della madre, ed altre tribolazioni. Nemica delle vanità del mondo, vagheggiava l'idea della vita religiosa, infatti, di questo fermo proposito ne parlò al suo confessore, padre Terzi, il quale dopo averla ascoltata, rispose, prudentemente, dover essa uniformare se stessa a ciò che di lei avrebbe disposto Iddio; in tal modo le aveva parlato pure la Marchesa di Volvera, dama piissima che le stava accanto. La venerabile serva di Dio Maria Cristina, riconoscendo nel consiglio del suo padre spirituale la volontà divina, per assecondare i desideri di re Carlo Alberto, il 21 novembre 1832 si unì in matrimonio a Ferdinando II, Re delle Due Sicilie, presso Genova nel Santuario della Madonna detta «dell'Acqua».

«Lasciata Genova si recò a Napoli per regnare a fianco di re Ferdinando II, fu accolta dai sudditi con grande giubilo, la fama delle sue virtù e dei suoi nobili pregi l'avevano preceduta. Napoli, in quei giorni, sembrò più bella del solito per dolcezza di clima, per addobbi festosi e per l'affluenza degli abitanti che si aggiravano lungo le vie e per le piazze, ognuno manifestando la propria gioia. Consigliera di clemenza, oratrice di carità, ispirò al reale suo consorte sensi di mitezza e di pietà; e quell'uomo, spente le passioni, trasse, com'egli stesso attestò, vantaggi spirituali su quell'esempio di pazienza e di rassegnazione che la sposa in ogni istante gli mostrava. Maria Cristina non trascurò mai nemmeno i più piccoli desideri legittimi del suo sposo, procurando con ogni diligenza di renderglisi in tutto gradita. La famiglia era da lei governata e curata in modo da sembrare, più che la padrona, la madre dei suoi dipendenti, riscuotendone il rispetto, più che col comando, con la benignità».

Non diversamente si comportò con i sudditi, non trascurando di arrecare soccorso alle pubbliche calamità e prodigando con generosa carità tutto il suo in sollievo dei poveri. Dopo due anni di sospirata attesa per la nascita di un erede al trono, finalmente la lieta notizia, e il 16 gennaio 1836 Maria Cristina, con somma esultanza del re e di tutto il popolo, diede alla luce il principe ereditario, a cui fu dato il nome di Francesco d'Assisi, Maria, Leopoldo, il quale, in seguito, dopo la morte del padre, regnò col nome di Francesco II.



La notizia del lieto evento fu accolta con gioia da tutto il popolo napoletano e nessun ordine di cittadini fu estraneo al giubilo della reggia; ma le compiacenze maggiori erano di coloro sui quali tante volte discesero i benefici della «santa donna». Essi ingombrarono le strade, popolarono le chiese, lieti di vedere consolata da Dio colei che alleviava generosa le loro pene.

Napoli festeggiava ancora la sua regina, al re giungevano congratulazioni ed omaggi da tutte le province del Regno, quando, passati appena otto giorni dal puerperio, corse la voce che la vita di Maria Cristina era in grave pericolo. Infatti, colpita da febbre alta, fra atroci dolori, sopportati pazientissimamente, e ricevuti i sacramenti della chiesa, pienamente rassegnata alla volontà divina, il 31 gennaio 1836, Maria Cristina rese la sua anima a Dio.

Grande fu l'affluenza del popolo attorno alle sue spoglie mortali, universale il pianto per la perdita della madre amatissima e della beneficentissima Regina.

Nel corso degli anni, dopo la morte della Venerabile, si verificarono alcuni prodigi operati da Dio per intercessione di Maria Cristina, per cui la fama della sua santità si estese notevolmente, quella santità che per il popolo napoletano era già certezza. Infatti essi credevano di avere in cielo una protettrice di più, ritenevano inutili i suffragi per la sua morte perché già la vedevano beata in cielo e ne invocavano i favori.

Iniziarono i processi ordinari nelle curie di Napoli e di Genova, furono presentate molte lettere postulatorie a Pio IX, fra le quali quella del Cardinale Gioacchino Pecci, Vescovo di Perugia, salito poi al Pontificato col nome di Leone XIII; il 9 luglio 1859 fu firmato dallo stesso Pio IX la Commissione d'introduzione della causa per la beatificazione di Maria Cristina di Savoia, causa iniziata e mai conclusa.

L'argomento è stato trattato in base alla documentazione esistente in Archivio, ma i lettori possono consultare anche un volume di recente pubblicazione di Filippo Russo, Maria Cristina di Savoia regina delle Due Sicilie: la donna, la regina, la santa, 1812-1836, di cui l'autore ha fatto dono alla Biblioteca di Montevergine.



## Dicembre

### Il libro, il manoscritto, la pergamena...

Un meraviglioso mondo da scoprire insieme ai lettori della Biblioteca Statale di Montevergine

(di Anna Battaglia)

In un'epoca in cui si sente spesso parlare di morte del libro, delle biblioteche, poiché si pensa che i nuovi surrogati tecnologici possano sostituire la carta stampata, la Biblioteca di Montevergine diviene fucina di desideri, di interessi, di conoscenze. Infatti proprio con l'ausilio delle nuove procedure informatizzate, dapprima con l'adesione ad SBN (la rete delle biblioteche italiane creata dal Ministero per i Beni e le Attività culturali), con la creazione di un proprio [catalogo](#) online personalizzato, poi attraverso la navigazione del suo sito web, esce dalla marginalità e dall'isolamento e diffonde la conoscenza della sua storia (considerevole perché legata a quella della Congregazione benedettina di Montevergine), del suo patrimonio, dei suoi servizi avvicinando i visitatori al libro, al manoscritto, alla pergamena. Il lettore scoprirà così, ancor più celermente, il piacere di leggere riscontrando nel libro le cose che desidera sapere della sua quotidianità fatta di studio, di curiosità, per la sua storia personale o del luogo nel quale vive o semplicemente di svago. Avrà modo di accostarsi al libro comune che pur tratta di tanti argomenti (non esiste forse uno che si possa definire tale poiché tutti rispondono alle esigenze dell'intimo colloquio

che si instaura tra l'uomo e la carta), all'incunabolo o alla particolare

"cinquecentina" di cui potrà ammirarne la composizione

tipografica, le iniziali ornate,

alle "seicentine" con le magnifiche antiporte.

Il manoscritto lo stupirà sicuramente per le sue miniature e gli procurerà forti emozioni anche al



solo sfogliarlo; una miriade di notizie particolari e minute riceverà dalla documentazione archivistica che lo informerà su tanti aspetti della storia passata, soprattutto locale, a volte sconosciuti, che possono sicuramente agevolarlo anche nella comprensione del presente. Moltissime sono le carte e le pergamene che vorrà studiare con la traccia della descrizione, sia pur sommaria, dell'inventario e del regesto che non può certo approfondire il contenuto.

Alla luce di quest'ottica, la Biblioteca di Montevergine cercherà di far crescere nel lettore l'idea che sia bello leggere, che nei libri ci sia un meraviglioso mondo da scoprire in cui è depositata l'esperienza e la creatività umana poiché non è detto che la tecnologia debba necessariamente ostacolare o rendere insignificanti le cose del passato. D'altronde la lettura dei testi scritti non è stata certo eliminata dall'avvento della rete ed oggi si continua a stampare su carta; forse il contatto con essa favorisce di più la concentrazione, la comprensione e la riflessione sui contenuti, la capacità analitica della mente. La lettura al computer a volte risulta molto frettolosa e poco intensa e porta a scorrere rapidamente le pagine senza impegnarsi a comprenderne effettivamente il senso.

La biblioteca si sforzerà nella ricerca di iniziative culturali che abbiano come scopo una maggiore promozione della lettura, al di fuori di quelle attività che rientrano nella normaleroutine del servizio bibliotecario, consapevole del fatto che qualcosa resterà, se saprà catturare l'attenzione dei lettori. Già periodicamente la biblioteca si sposta nei luoghi significativi del circondario, in particolari occasioni, per presentare i suoi tesori, organizza mostre, convegni, visite guidate.

Sarà forse il caso di una maggiore riflessione sull'argomento che porterà ad incentivare quelle iniziative che in modo esplicito e diretto pongono l'accento sulla lettura come l'animazione, con letture pubbliche ad alta voce, incontro con l'autore (in verità è questa una formula già sperimentata), attività ludiche e agonistiche per ragazzi come i giochi sulle conoscenze (soprattutto, considerato il contesto nel quale si opera, conoscenza della propria storia, del territorio nel quale si vive e poi anche conoscenza del libro come tale, come manufatto), iniziative di carattere bibliografico come la diffusione dei bollettini delle novità (già presente quello delle nuove accessioni), delle proposte di lettura. Altro canale da verificare potrebbe essere quello della lettura di gruppo o gruppi di lettura poiché potrebbe risultare utile condividere con gli altri le esperienze di lettura. In tal caso il portavoce o il coordinatore introduce la discussione su un libro, su un autore o su un argomento di interesse comune per poi dare spazio alle emozioni, alle riflessioni che ne scaturiscono.

Tale iniziativa, entrata a far parte da poco tempo delle manifestazioni culturali delle biblioteche italiane, pian piano si va affermando; la lettura, in tal modo, non essendo un fatto isolato, svolge un importante ruolo di socializzazione stimolando intellettualmente i partecipanti alla comprensione dei testi.